

Un teologo e pastore evangelico nella Germania nazista: Dietrich Bonhoeffer

Paolo Ricca

Dietrich Bonhoeffer è vissuto tra il 1906 e il 1945. Egli è uno dei pochi teologi martiri della storia cristiana. I martiri cristiani rarissimamente sono teologi, anche nella storia antica. Perché tanti cristiani martiri e così pochi teologi martiri? Prima di tutto perché il teologo è un intellettuale, un accademico. Gli accademici in generale, sia per il loro stato sociale privilegiato, sia per una particolare inclinazione degli intellettuali al pensiero cortigiano, si adattano al potere esistente, evitando lo scontro. Bonhoeffer è invece una di quelle mosche bianche, che nonostante fosse un intellettuale di altissimo livello, un teologo che aveva la cattedra all'Università di Berlino, riuscì a rimanere coerente con le proprie convinzioni fino al campo di concentramento, dove è stato impiccato nel 1945. Questo è il senso profondo di questa esistenza teologica che cercheremo ora di descrivere: l'itinerario dalla cattedra alla forca.

Bonhoeffer dal carcere scrive al suo nipotino, nel giorno del battesimo, quello che può essere considerato il suo testamento spirituale. Dice: "abbiamo vissuto troppo intensamente nel pensiero, e abbiamo creduto che fosse possibile garantire in precedenza, mediante una ricognizione di tutte le possibilità, il risultato di qualsiasi azione, in modo tale che essa si compia da sola. Un po' troppo tardi abbiamo imparato che non il pensiero, ma l'assunzione di responsabilità è l'origine dell'azione. Per voi il pensiero e l'azione entreranno in una relazione nuova. Penserete esclusivamente ciò di cui vi renderete responsabili agendo. Per noi il pensiero era spesso il lusso dello spettatore. Per voi sarà veramente al servizio dell'azio-

ne". Bonhoeffer praticamente dice che non basta pensare bene per agire bene. La maggior parte delle persone pensa bene ma agisce male. Bonhoeffer dice che bisogna agire bene per pensare bene. L'assunzione di responsabilità è ciò che l'intellettuale evita sempre.

Proprio perché Bonhoeffer ha pensato in perfetta corrispondenza con ciò che ha vissuto, ha parlato di ciò che ha fatto, ha vissuto senza età, non è diventato vecchio. Non è diventato vecchio neanche come pensiero, neanche come figura.

Il più grande amico e interprete di Bonhoeffer, Eberhard Bethge, a cui egli ha scritto le famose lettere dal carcere, divide sostanzialmente la vita di Bonhoeffer in tre grandi fasi, ciascuna delle quali ha un tema centrale intorno al quale ruota l'attività, l'impegno e il pensiero del teologo.

La prima fase è quella dell'università. Egli già giovanissimo aveva percorso tutta la scala universitaria, fino a diventare titolare di cattedra. In questa fase il tema centrale è la Chiesa. Bonhoeffer si rende conto che l'università non è più in grado di produrre un pensiero che sia in grado di contrastare l'avanzata del nazismo. Avanzata non solo politica, ma anche ideologica. Allora invita gli studenti, dice, a uscire dall'università. L'unica forza che può resistere per lui è la Chiesa. Bonhoeffer allora abbandona l'università e si butta a corpo morto nella Chiesa. Non nella chiesa del Reich, ma nella famosa Chiesa Confessante. Essa era praticamente una Chiesa nella Chiesa. Era un gruppo di pastori, di comunità, che pur restando nell'ambito della Chiesa evangelica tedesca, aveva le sue scuole di teologia, i suoi incontri, i suoi sinodi, i suoi centri... Egli diventa uno dei più grandi protagonisti di questa Chiesa Confessante. Ci furono anche dei momenti di grandissima tensione, per esempio su chi poteva rappresentare la chiesa tedesca nelle assemblee ecumeniche. Egli è convinto che non si può essere Chiesa accanto al Reich, tanto è vero che arriverà a dire che "Fuori dalla Chiesa Confessante non c'è salvezza". Tutto ciò che avveniva nella Chiesa del Reich viene messo sotto un giudizio radicale: non è cristianesimo. La sua coerenza estrema gli è costata delle amicizie anche all'interno della stessa Chiesa Confessante, dove c'era qualcuno che lo accusava di estremismo.

Qui comincia la seconda fase. Bonhoeffer, ormai convinto che l'università è perduta per la causa di Dio, dice che la salvezza esiste

solo nella Chiesa, in un tipo di Chiesa: la Chiesa Confessante. Mentre lui è nella Chiesa Confessante si rende conto di una cosa drammatica: essa è sì pura dal punto di vista teologico, resta sì integra, ma esaurisce le sue energie in questo sforzo di restare pura. La scoperta è drammatica perché lui stesso era uno di quelli che aveva contribuito a fare in modo che la Chiesa restasse immune dal virus nazista. Si rende conto che questa Chiesa non comunica più con i tedeschi, che è un'isola felice, ma inutile, che non ha più il senso della sua missione. La sua missione era diventata restare pura in se stessa, non restare pura per testimoniare ai tedeschi il proprio modo di vivere il vangelo. Allora Bonhoeffer emigra, se ne va. La Chiesa Confessante lo lascia andare, arrivando fino a non pregare più per lui. Questo perché essa ha creduto che l'opposizione di Bonhoeffer fosse solo una opposizione di carattere politico e non dettata dalla fede cristiana.

Dunque Bonhoeffer, pur non rompendo mai i rapporti istituzionali con la Chiesa, emigra dicendo che neanche in essa vi è la salvezza. Bonhoeffer dunque diventa cittadino del mondo. Insieme ai suoi compagni di carcere vive la sua fede con immenso pudore. In questa terza fase il tema della sua riflessione diventa Dio. Non c'è esistenza che non sia trascrizione storica dell'esistenza di Dio nel mondo.

Un altro interprete di Bonhoeffer, il francese Dumas, applica a lui la famosa metafora di Nietzsche che dice che lo spirito umano prima è cammello, poi diventa leone, infine ritorna bambino.

Bonhoeffer prima è cammello, quando all'università accumula sapere, diventa dottissimo; poi abbandonando questa istituzione ed entrando nel vivo della battaglia politica attraverso la Chiesa Confessante diventa leone; infine diventa bambino abbandonandosi tra le braccia di Dio.

Un episodio che ci fa capire la lucidità politica di Bonhoeffer e quanto gli altri non riuscissero a seguirlo avviene quando i nazisti decidono di escludere dalle cariche pubbliche chiunque avesse anche una minima percentuale di ascendenza ebraica. Anche la Chiesa è invitata a licenziare i propri pastori con percentuali di sangue ebraico. La Chiesa del Reich accetta, mentre la Chiesa Confessante no. Essa diceva che questa legge era un'intromissione dello Stato che comprometteva la propria autonomia. Il suo discorso

era solo di tipo giuridico. Bonhoeffer invece disse che non era in gioco l'autonomia della Chiesa, ma la sua stessa natura. Fare una Chiesa di soli ariani significava contraddire esplicitamente il Vangelo che dice che il popolo di Dio è fatto da ebrei e gentili. Questo chiaramente gli costò molti amici.

Ora vorrei dire quali sono le ragioni per cui il pensiero e la testimonianza di Bonhoeffer sono così vivi, così giovani. Sostanzialmente credo che le ragioni siano due.

La prima è il carattere fondamentalmente frammentario del pensiero di Bonhoeffer. Cioè Bonhoeffer è stato un uomo che ha avuto molte intuizioni, ma non le ha potute sistemare. Questa frammentarietà si rivela molto più feconda di qualsiasi sistematizzazione. Io elenco soltanto due di queste grandi intuizioni, che segnano possibili itinerari della fede cristiana del presente e del futuro:

- la famosa trascendenza nell'al di qua. La trascendenza si gioca nel rapporto col prossimo: Dio è tra te e colui che ti sta accanto.
- la trasposizione dei concetti biblici in termini laici. Il superamento del linguaggio religioso che spesso costituisce una barriera.

Questi frammenti sono come dei prismi attraverso i quali molti fasci di luce si riflettono sul cammino della Chiesa e della Fede. Non abbiamo più un sistema chiuso che ci protegge. Siamo viandanti che abbiamo qua e là alcune indicazioni fondamentali, per cui siamo esposti e non protetti. C'è però una fiducia, quella del bambino, che guarda con stupore il mondo che lo circonda e vi si avventura senza protezioni, ma con delle linee che sono appunto questi frammenti.

La seconda ragione è che ci sono alcune polarità interne che desidero elencare. Bonhoeffer si è mosso intorno ad alcuni poli che sembrano contraddirsi ma che si richiamano a vicenda e che coesistono in una sorta di tensione feconda e creatrice.

La prima polarità è l'appartenenza di classe. Bonhoeffer apparteneva all'alta borghesia tedesca e di questa borghesia incarnava le virtù maggiori. Egli però ha visto il tramonto di questa classe. Quando però si occuperà degli operai, comprenderà un appartamento nel quartiere operaio di Berlino, per scoprire cosa significa vivere come loro. Questa breve esperienza segnerà tanto profondamente il suo pensiero che arriverà a dire: "Quando un proletario dice che Gesù era un uomo buono, dice di più di quando un borghese affer-

ma che Gesù era figlio di Dio". Questa è una cosa molto profonda. Il proletario degli anni '30 non conosceva uomini buoni. Questa scoperta per lui era rivoluzionaria.

Un'altra polarità è quella della memoria. Bonhoeffer vive il passato ma non vive nel passato. Questo è difficilissimo. Egli sapeva parlare del passato senza rimpiangerlo.

Inoltre Bonhoeffer era un uomo molto devoto. Leggeva la Bibbia due volte al giorno, pregava intensamente. Eppure è stato il teologo del profano. Egli ha usato un linguaggio che nessuno ha mai usato nella storia della Chiesa. Egli per esempio ha parlato della debolezza di Dio. Egli ha osato affermare la presenza di Dio nel profano.

Bonhoeffer è stato uno dei più grandi teologi pacifisti; purtroppo uno dei pochi. Quando la guerra veniva predicata come la grande esperienza purificatrice dell'umanità, dice: "è giunto il momento in cui i cristiani non si vergognino della parola pacifismo, non si vergognino di dire: noi siamo pacifisti". Questo in un tempo in cui dichiararsi pacifista significava dichiararsi traditore della patria, significava dichiararsi sabotatore. Bonhoeffer disse: "dobbiamo osare la pace per fede". Comunque Bonhoeffer non ha disdegnato di partecipare all'attentato contro Hitler.

Un'ultima polarità. Bonhoeffer era profondamente tedesco. Poteva restarsene tranquillamente in America ma ritorna sapendo di rischiare la vita, che infatti perderà. Amava la sua patria, amava il suo popolo fino in fondo, e voleva partecipare al suo destino. Nonostante questo, nel 1941, l'anno della massima potenza del regime hitleriano, dichiara di pregare per la disfatta del suo popolo, perché pensava che solo attraverso la sconfitta la Germania potesse risorgere.

Un'altra polarità è il suo internazionalismo, su cui non abbiamo tempo di soffermarci.

Concludo dopo avere indicato queste polarità che rendono questo pensiero così vivo, così seducente, così affascinante. Dovessi riassumere in una parola la testimonianza di Bonhoeffer, lo farei così: il grosso problema che il fenomeno del nazismo ha posto a lui e ad altri era il problema dell'uomo, il problema dell'umanità perduta. Una delle affermazioni centrali di Bonhoeffer è questa: "Gesù è stato uomo, e se sulla terra c'è stato un uomo come questo, c'è speranza per l'umanità". In altre parole è possibile essere uomini,

uscire dalla sottoumanità e diventare umani. La sua testimonianza ci invita a diventare umani per diventare cristiani oppure a diventare cristiani per diventare umani. Il nostro compito è imparare l'umanità in quanto il cristianesimo è una delle poche religioni, se non l'unica, in cui il volto di Dio è il volto di un uomo.

*Testo ripreso dal registratore
e non rivisto dall'Autore*